

Articolo pubblicato nella rivista *Azione* del 26 maggio 2014

## **I falsi amici in scena**

*di Inês Marques Fonseca*

Se c'è una parola che per me conta, eccome, come per tanti miei compagni, è sicuramente *amicizia*. Certo, dev'essere sentita, vissuta, autentica; se non è così, è solo un suono vuoto, privo di ogni tipo di significato. Ecco, è di questo che abbiamo discusso durante un pomeriggio di scuola come tanti altri, all'interno di una lezione d'Italiano, tra di noi e con il nostro docente. È stato bello e vorrei proprio raccontarvelo.

Il martedì pomeriggio, dalle 13:20 alle 15:00, la mia classe, la 3D, ha due ore-lezione d'Italiano. Mentre il lunedì mattina studiamo la grammatica, il giovedì alleniamo la scrittura e il venerdì in fine pomeriggio facciamo a turno delle presentazioni su dei temi a scelta, il martedì affrontiamo delle letture. Questa volta il maestro ci ha proposto un racconto sull'amicizia scritto negli anni 1950 da Alberto Moravia, un intrigante scrittore italiano. Già il titolo è un programma: «Gli amici senza soldi». Parla di un giovane signore, di nome Gigi, che ha appena superato una polmonite. Il medico gli consiglia di andare

un mese in vacanza al mare, per recuperare pienamente. Sfortunatamente il protagonista non ha i soldi necessari per pagarsi il soggiorno. Così decide di andare a chiederli in prestito ai suoi amici al bar. Il risultato, però, è deludente: uno gli dice di non averli proprio, un altro di averli appena spesi e un terzo gli consiglia frettolosamente come potrebbe guadagnarli. Allora, tutto deluso, Gigi torna a casa, dove lo aspetta sua madre, poco sorpresa dall'accaduto e già pronta con i soldi in mano, dopo essere andata a impegnare certi suoi averi al Monte di Pietà. E così, alla fine, Gigi si può permettere il mese di recupero al mare.

Al termine della lettura abbiamo costruito delle domande per provare a *capire* cosa volesse trasmetterci l'autore. Le abbiamo scritte sulla lavagna, poi a coppie abbiamo sviluppato delle brevi risposte, che infine abbiamo letto e discusso in classe. Alla fine della lezione, sul filo del suono del campanello, il maestro ci ha dettato una breve conclusione.

Il martedì seguente la classe ha cercato di *interpretare* il racconto, elaborando e rappresentando a gruppi delle brevi scenette, filmate e poi trasformate dal maestro in un video, sempre molto apprezzato dalla classe. Il mio gruppo, per una volta, è stato particolarmente ispirato, almeno così sembra. Ha presentato la storia di quattro

amici che decidono di andare a mangiare una pizza al ristorante. Quando entrano nel locale, si siedono vicino al bancone, ordinano un abbondante pasto e iniziano a commentare i risultati calcistici della serata precedente. Io occupo il ruolo dell'insergente, che prima prende la comanda, poi porta, si fa per dire, il cibo e le bevande e, infine, consegna il conto. A questo punto la situazione si fa delicata: un ragazzo dopo l'altro s'inventa una scusa per uscire dal locale, lasciando un apparente amico solo con il conto in mano, costretto a pagare tutto di tasca sua. Il ragazzo ingannato si guarda attorno sconsolato, prima di aprire il suo portafogli, estrarre i soldi ed esclamare deluso: «Che begli amici che ho!». Qui finisce la scenetta, con qualcuno tra il pubblico che grida spontaneamente: «Ma poveretto!».

Al termine delle rappresentazioni, abbiamo ragionato sui protagonisti delle vicende, sui luoghi prescelti, sugli avvenimenti presentati e sulle diverse morali emerse, costruendo una tabella che ci ha permesso di paragonare le varie scenette. Alla fine, anche questa volta, il maestro ci ha dettato una conclusione.

Io, però, vorrei raccontarvi la mia. Per me *l'amicizia* richiede due ingredienti fondamentali: l'onestà e la fiducia. Se ci sono, si può costruire un vero rapporto d'amicizia, che è un po' come possedere un tesoro. Forse non lo vedi,

ma è al tuo fianco nei momenti difficili della vita, facendoti vivere delle emozioni intensissime e ricordandoti che, in un certo senso, siamo uguali tra di noi.